ANNO III S. PAOLO (Brasile) 1 Luglio 1906 NUM. 84

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . . 3$000
Semestre . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Corvi e cornacchie

Pei preti al Brasile l'epoca della cuccagna è ancora nel suo massimo splendore. Le messe se le fanno pagare un occhio e chi non ha piccioli, per quanto cattolico egli sia, deve rassegnarsi a intraprendere il gran viaggio senza sacramenti.

La polizia ed il clero sono le due sette più fortunate della societá; la prima accoppa e imprigiona coloro che non sanno rassegnarsi a lasciarsi derubare del frutto del proprio lavoro, la seconda manda i suoi corvi rapaci a convincere le vittime che più sanno soffrire, più grande sarà il compenso che ne riceveveranno in cielo, e se a questi paterni consigli non sanno piegarsi, le vittime sono da essi minacciate del fuoco eterno, mentre benedicono le armi dei soldati che il governo manda per accopparle.

Non havvi in tutti gli stati del vastissimo Brasile un borgo, un villaggio, una macchia dove venti famiglie vivono in capanne di fango, lavorando come galeotti, dove il corvo rapace, chiamato sacerdote, non derubi il prossimo, in nome di Dio, del suo sudore.

Nelle *fazendas* il *capanga*, aguzzino feroce, si ubbriaca e si sfama senza limarsi tanto la pelle, il *fazendeiro* barcamena a suon di cambiali e di rapine, il colono suda come un dannato, bastonato non di rado, insultato sempre; ma e il prete? il prete trionfa: lui non necessita di braccia robuste per vangare e raccogliere nella vigna del signore. La sua produzione sono le bugie e la sua bocca le sputa, senza paura, ai quattro punti cardinali. Il prete non bastona le sue pecorelle, non mica che una tal cosa lo spaventi, mio dìo, no; ma vi sono tanti masnadieri mantenuti per compiere un tale ufficio, ch'egli è assai se si prende il disturbo, di accomodare le cose per salvare i signori banditi. Poi le sue occupazioni sono cosí numerose che dopo aver detto messa e contentato cinque o sei penitenti delle più belle, maritate o ragazze, è assai se di tempo in tempo gli rimane la forza di far conoscere il paradiso a qualche vezzosa bambina.

Il prete è l'artefice più forte di questa civiltà; egli è l' eroe degli eroi del castigo. Quando un bambino nasce, chi è che corre a dargli il bacio di Dio? Il prete. Chi é che apre alle giovinette il cuore al peccato della gran madre Eva? Il prete, colle sue indecenti violenze del confessionale. Chi é che impone alla coppia innamorata prima di mettersi a far razza, di recarsi da lui a implorarne il permesso? Il prete. Chi ci vuole ad ogni costo divorare morti, colla scusa di aprirci le porte del paradiso? Il prete.

Infine volendo essere della buona gente, in questo mondo senza il prete non si può nulla. Tu bestemmi, rubi, stupri, uccidi? se sei buon cattolico e ti confessi il prete ti assolve in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.— E tu bella sposina hai godute le delizie di un amore che lo sposo che non hai mai amato non ti poteva dare, come ne avevi il diritto? ebbene se vuoi essere perdonata vai dal prete; non costa tanto, tutt'al piú un'altro adulterio, sacro questa volta.

Il prete è la bestia più schifosa che disonora l'umanità. Egli si vanta il protettore della famiglia e vi porta il peccato, la desolazione; egli si vanta il protettore dei poveri e gavazza coi ricchi che sfruttano il lavoro; egli si dice l'apostolo della povertà e cogli inganni del suo sacro ministero si arrichisce alle spalle dei fedeli; egli benedisce la virginità (?) di Maria madre di Gesú e stupra le innocenti bambine nel confessionale; egli si chiama il procuratore del divino decalogo che dice *non rubare*, non uccidere, e riscuote le decime spogliando i miserabili magari coll' aiuto dei birri e benedice le armi omicide dei guerrieri; egli si afferma padre degli orfani e al letto di morte del loro genitore, colla minaccia dell'interno, li deruba della loro ereditá...

Con tutte le infamie, le turpitudini, i delitti che da venti secoli hanno compiuto e compiono ancora i preti, il loro potere sulle masse ignoranti non è diminuito: essi sono padroni nelle reggie come nei postriboli; nelle scuole pure come nelle prigioni; nelle famiglie come negli eserciti: il mondo ancora gli appartiene...

Non é vero? La prova evidente della potenza del prete l'abbiamo ancora sotto gli occhi. L'altra sera le principali vie della città erano illuminate da centinaia di lampadine elettriche multicolori, tutta la cittadinanza ben pensante: i *massoni*, le spie, i borsaiuoli — questi per necessità di mestiere — i ruffiani alti e bassi, le bagascie oneste e da affittarsi, tutto il lordume era in festa per inchinarsi al cardinale...

E quale spettacolo ci han dato! Monache e frati mescolati insieme belavano il loro contento al gran pastore. Le bagascie si segnavano e facevano l' occhiolino alla grassa Eminenza; le spie inginocchiate mandavano gli evviva al prelato; i *massoni* volevano ad ogni costo baciargli la pantofola, per proclamarlo papa *da terra dos bandeirantes*; i ruffiani gli mostravano le loro belle, come vergini di Maria più degne; i borsaiuoli *frugavano* nelle tasche in onore di santa madre chiesa.

Si potrebbe desiderare spettacolo più sublime, più degno?

Ma cos'ha dunque fatto questo cardinale per meritarsi il plauso della camorra saccheggiatrice della patria?

Ha sbandati gli infedeli? Ha portata l'abbondanza là dove faceva strage la miseria? Ha egli redente le prostitute, salvata l' infanzia, soccorsi gl'infermi, risuscitate tutte le vittime della polizia e dei *fazendeiros?*

Nulla di tutto ciò egli ha fatto, nè mai si è sognato di fare! E allora? Allora?... La causa di tutto il baccano é questa: Sua Eminenza, per il bene della patria, assolve tutti quanti i delitti dei grandi delinquenti, degli stupratori di bambine, dei torturatori e massacratori di coloni e di operai, degli svaligiatori delle finanze patrie, dei birri sanguinari, dei falsari, dei lenoni delle proprie sorelle e di quelle degli altri.

Non vi meravigliate. Il prete è sempre stato il puntello dell'infamia, il complice dei tiranni, l'amico delle sanguisughe del popolo... Egli é nato rinnegando Cristo — il canto del gallo lo disse all'apostolo Pietro — come l' incesto di Loth è stato consacrato dalla bibbia, come l'adulterio dal matrimonio, il furto della proprietà, la prostituzione e il delitto dalla miseria. Cristo morì in una stalla, il prete dei preti finisce i suoi giorni in un palazzo, circondato dai giardini, di undicimila stanze. Cristo sterzò i mercanti nel tempio, e oggi nel maggior tempio della cristianità, i re e il vicario di Cristo cospirarono contro il popolo; Cristo predicava l'umiltà e i preti si sono innalzati sull'oro; Cristo perdonò: i preti impiccano in Russia, garottano e torturano in Ispagna, maledicono gli affamati in Italia, saccheggiano in Francia, mercanteggiano in Asia e in Africa, massacrano in Armenia e nei Balcani, si godono le mogli dei devoti in tutto il mondo e corrompono lè bambine...

Il prete rappresenta la lebbra sociale; egli é il tormentatore dol popolo, il corruttore dell'infanzia, l'artefice dell' ignoranza, l'affamatore di chi lavora e il difensore dei ladri del popolo e dei potenti; la sua storia è una storia di delitti: le stragi degli ariani, degli albigesi, la notte di S. Bartolomeo, l'inquisizione, le *dragonades*... sono poche pietre miliari della sua storia.

Il prete è l'incarnazione del delitto, dove egli trionfa la miseria fa strage e i despoti regnano; l'ignoranza é il suo regno, la scienza la sua nemica irreconciliabile, la ragione il suo supplizio; la libertà provoca la sua collera, e la schiavitù le sue benedizioni.

E il popolo perché dá retta al prete, lo venera e lo rispetta?

Per molti è un mistero, ma il giorno che i popolani si ricorderanna di aver un cervello per pensare il prete precipiterá, per non più rialzarsi, nell'abisso dei suoi delitti, e con lui i potenti, i ricchi, tutti coloro che dissanguano l'umanità.

ACRATIBIS

Verso l'Anarchia...

La maggioranza degli uomini colti oggi dipingono l'anarchia come una superba follia, una utopia grande e generosa.

Altri ve ne sono ancora che vogliono — allo scopo di difendere i loro privilegi — far credere agli ignari che gli anarchici sono dei pazzi o dei sanguinari, degli ossessionati da una febbre di distruzione che vorrebbero ricondurre, coll'incendio e la strage, l'umanità allo stato primitivo, selvaggio.

La gente colta spaventata dai mezzi formidabili che i felici hanno sottomano per soffocare ogni ribellione del popolo mancante di pane e avido di giustizia, sono delle anime timorate a cui l' abbondanza atrofizzò il cervello, e gli altri dei tristi delinquenti proclivi alla calunnia per salvare la loro situazione, sempre pronti ad innalzare forche e a costruire prigioni, per provare *scientificamente* al popolo che è una pazzia e un delitto pretendere di liberarsi dalla loro oppressione.

Nè lo spavento de' timidi, né le effeminatezze dei cavalieri della forca potranno opporsi all'avvento dell'anarchia sulla terra, poichè essa è l'espressione assoluta di tutti i bisogni umani, di tutte le necessità sociali.

Le obiezioni che si muovono alle teoriche anarchiche non reggono: esse più che una confutazione serena, basata sulla perfetta conoscenza dei bisogni individuali e sociali sono il risultato di tutte le piccinerie inconcludenti che formano il patrimonio degli sciocchi, e non di rado la quintessenza di collere irragionevoli, di turpi interessi colpiti col sarcasmo della ragione, di privilegi minati dalla logica di una giustizia sociale inevitabile.

L'anarchia non è un sogno di poeti, nè una invenzione di discoli in rottura colla ragione logica, essa è una dote inseparabile della vita cosciente, com'é facile provare.

Se noi studiamo bene nel suo complesso l' individuo, privilegiato o nulla tenente, riscontriamo il desiderio, sia nell' uno che nell' altro, di non essere molestato da nessuno, che non vorrebbe essere ultimo a nessuno, poiché è cosa propria della natura umana l'amore alla indipendenza individuale e l' odio a tutte le coercisioni.

Allora, mi si potrà obiettare, perchè vi sono degli uomini che ambiscono comandare e degli altri che ubbidiscono? La risposta è più facile che non si creda. L'umanitá in un processo lunghissimo di secoli è passata sotto terribili vicissitudini: ha dovuto lottare contro la natura, contro ostacoli formidabili, e prima di assurgere ad una vita intelligente ha dovuto passare, a prezzo di sangue, per tutti gli stadi dell'evoluzione animale. In questi lunghi periodi di sconfitte e di vittorie, nell'aspra lotta per la vita, l'ignoranza ha gettato l'umanitá nel fanatismo che ha prodotto lo strano fenomeno della creazione di una categoria di uomini, che abusando del ritardo evolutivo di altri uomini — soprafatti nella loro regione da ostacoli più grandi — cercarono, assillati dal bisogno, di dimostrare alle loro future vittime che erano stati scelti da Dio per tracciargli le norme della vita, e quando non giovarono i sermoni, le armi decisero sulla schiavitù degli uni e sul privilegio degli altri.

Ma oggi che tutti i nati dagli uomini nascono con un cervello proprio a capire queste semplici veritá, il volere mantenere colle armi e colla menzogna l'umanità soggetta a tutte le sopravvivenze bestiali di un passato di rapine e di stragi è delitto, e il regno del delitto dovrà, o prima o poi, soccombere sotto i colpi giustizieri delle sue vittime desiderose di libertà e di pace.

Gi avversari dell' anarchia a sostegno della loro strampalata causa, citano il diritto di proprietá, derivando dal lavoro, e la necessità di leggi, sostenute dalla forza, per porre un freno alle passioni selvaggie degli uomini.

Ma queste *citazioni* sono annientate dalla ragione e giovano viemmagiormente a dimostrare che la pace e la giustizia non regneranno fra gli uomini finché le autorità e il previlegio divideranno l'umanitá in classi di ricchi e di poveri, di fanulloni e di lavoratori.

Come sarebbe assurdo sottoporre alla approvazione di un parlamento delle leggi, che anticipatamente qualificano opera di arte un dato lavoro, o altre leggi ancora che dichiarano scienza o errore un'opera prima che qualcuno l'abbia mandata a compimento, non meno assurdo è legiferare per far felici gli uomini.

Quest'assurda monomania a cosa abbía condotto l'umanitá, nessuno lo ignora: nove decimi degli umani, tribolano consumando la loro vita per servire l'altro decimo. Ma i privilegiati nemmeno possono esser felici: ogni tanto delle guerre, delle ribellioni, sconvolgono le nazioni e le città; i delitti sono una piaga purulenta che logora l'organismo sociale: questo press'a poco è il bel risultato che ha ottenuto l'umanità da tutte le sue leggi consacranti il privilegio.

La quiete sociale poggia sulle baionette dei soldati; la morale sulla menzogna e il diritto alla vita sul rinunciamento alla libertà e alla salute.

Su quali basi morali ha poi la società innalzato il diritto di *proprietà privata* ora lo vedremo, e davvero c'è da arrossire di far parte dell'umanità.

La proprietà privata, dicono i signori, è il frutto del lavoro che per eredità si trasmette ai propri discendenti.

E egli ciò vero? Non bestemmiamo per dio! Ammesso, per un istante, che la legge protettrice della proprietà privata sia basata su dei principii di giustizia; questa medesima legge può colpire tutti senza eccezione i delinquenti che la calpestano? Nessuno in buona fede lo può credere. I ladri non tutti si fanno prendere; i falsi monetari in molti paesi fanno ancora fortuna; l'imbroglio, la truffa, possono esercitarsi in barba al codice, e il risultato di tutte queste ladre fatiche si chiama *proprietà privata*, i fortunati mortali investiti del suo possesso, possono dannare il lavoratore a lavorare per essi senza compenso, e difenderla magari uccidendo il prossimo.

Oggi i proprietari che si sono conquistata da loro stessi la proprietà sono pochi, la maggior parte l'hanno ricevuta in eredità, ma tutti sono concordi a dire ch'essa è il frutto del lavoro. Ma di qual lavoro? Se ciò fosse il mondo apparterebbe fino all'ultimo sassolino al proletariato poiché egli in tutte le epoche è stato l'unico a lavorare. La proprietá nella maggior parte dei casi viene dal delitto: le nazioni sono state conquistate colla spada, e le singole proprietà colla prepotenza e il furto.

E non mi si parli del *diritto* del *primo occupante*, i cinesi, per non andar tanto lontano, ce ne potrebbero dir qual cosa.

Ancora non è tutto. Il proprietario in difesa di un oggetto del più infimo valore può accoppare il ladro che glielo ruba, poichè la vita l'unica e vera proprietá, è posta al disotto dei piú minuscoli oggetti che produce.

Questi sono i lati feroci del piú *sacro* dei diritti: ora intaccheremo il lato ridicolo.

Il frutto può essere il legittimo proprietario dell' albero che l'ha prodotto? per parlare più propriamente la madre è proprietà del figlio? Nessuno se l' é mai sognato; anzi negli usi è tutto il contrario: "questo bambino è mio e ne faccio ciò ch'io voglio" non di rado si sente esclamare la madre.

Eppure il diritto di proprietà è sostenuto con dei simili paradossi. La maggioranza degli uomini sono dei diseredati e una piccola minoranza dei prilegiati: i primi possiedono la vita per soffrire facendo felici gli altri, i secondi sono i proprietari che gridono: la terra è nostra guai a chi la tocca! Il popolo ha mai avuto dei rispetti per la sua salute, come gli ha avuti per una tale insensatezza? No, certamete.

Spieghiamo l'assurdo. Una madre ha dieci figli; cosa si direbbe se i due primi, per mezzo di violenze, costringessero la madre a ripudiare i loro fratelli per godere essi soli il suo affetto?

Senza dubbio si griderebbe al finimondo. Eppure all'umanità è successo cosí: la terra è la madre comune di tutti gli uomini e una piccola minoranza dei suoi figli se ne sono impossessati, abusando della dabbenaggine del popolo.

Demolite con questo le *ragioni* dei proprietari, essi le fanno risorgere in questo modo: *E chi porrá un freno alle passioni umane se si abolisce colla proprietà privata anche la legge?*

"Tutti vorranno carrozze, palazzi, giardini, ecc.; tutti vorranno godersi le ragazze belle, l'amore sará sotto la legge dei cani..."

Alle prime obiezioni risponderemo ridendo: è un vecchio *cliché*... Ma discuteremo la più importante, il problema dell'amore.

Tu vorresti, o ganimede, goderti tutte le ragazze belle che ti piacciono? non vi è niente di male, a noi una tal cosa ci spaventa meno che a te che vuoi esser il flagello della verginità, poiche tu hai fatto, come si suol dire, i conti senza l'oste, scordandoti di farti questa semplice e naturale domanda: *ma tutte le ragazze belle avranno necessità delle mie carezze?* Qual formidabile colpo sulla tua testa o sultano in miniatura!

L'amore é generalmente egoista, ogni bella vuole un bel giovane tutto per lei. Sulla terra dei giovani belli quanto te non ve n'è penuria e sopratutto più degni di essere amati.

L' amore vero é così: l' uomo intensifica il suo affetto nell'affetto della donna ed essa in lui. I flagelli della virginità invece non pensano che a loro stessi, per ciò mai potranno accendere nel cuore di una donna sana un amore puro.

Il privilegio e la legge sono inutili e dannosi per l' umanità, poiché generano l' ingiustizia, e l' anarchia soltanto è la forma di societá unica che li esclude tutti.

Ma quando avverrà l'Anarchia?—Dopo la Rivoluzione Sociale. E la Rivoluzione Sociale cos'è? —E' la trasformazione del regime del privilegio e dell'autorità, in un altro regime basato sull'amore e la libertá nell' uguaglianza dei diritti; per mezzo di una lotta continua educativa e violenta, che poco a poco conquide colla vera giustizia le masse preparandole all'ultimo grande conflitto che farà di tutti gli uomini tanti fratelli nella pace serena del lavoro e della scienza.

A. CERCHIAI

I VIOLENTI CONTRO LA VIOLENZA

Si rimprovera spesso agli anarchici di essere partigiani della violenza.

Non appena qualcuno di questi, esasperato da tutta una serie di persecuzioni e di infamie, di miserie e di iniquitá, rompe il patto sociale che egli non ha in alcun modo accettato e colpisce un tiranno, lo si fa segno alle critiche piú acerbe, agli insulti i più villani, agli anatemi i più infami, lo si condanna, lo si uccide.

Preti, capitalisti, governanti, monarchici, repubblicani, socialisti, tutti i partiti politici, tutte le sette religiose, si associano ipso facto per invocare sul capo degli anarchici le persecuzioni e la morte. Per mezzo della loro stampa, dei loro giornali cui unica e nobile missione é, generalmente, il mantenimento della pagnotta, si affrettano a farci sapere che la vita umana é intangibile e sacra, che nessuno ha diritto di uccidere un uomo, che la violenza deve sparire per far posto alla ragione, al diritto, alla propaganda pacifica, alla calma e tutte queste buone intenzioni e tutti questi ammonimenti sarebbero, per lo meno, degni di encomio, se non fossero tutt'affatto ridicoli ed altrettanto infami.

Questi signori, ad onor del vero, di diritto, di calma e di ragione, ce ne parlano soltanto quando fa comodo a loro, e la violenza la condannano unicamente quando é diretta contro di essi. Quando è diretta contro di noi, no: è giusta, necessaria, è sacra. Tutte le violenze, tutte le sopraffazioni, tutte le spogliazioni, tutti gli assassinamenti compiuti contro di noi, contro il popolo, dalla borghesia e dai governi che la rappresentano, hanno una ragione di essere una scusante, ed arrivano quasi sempre ad essere glorificati. Allora la vita umana non è più sacra nè inviolabile: in pochi minuti secondi si può mitragliare una popolazione interra, in pochi anni si può ridurre all'esasperazione, alla miseria, alla morte, un mezzo miliardo di esseri umani. La legge non dice nulla al proposito, la stampa tace, i partiti politici e le sette religiose approvano, ed il buon Dio del cielo prepara ai signori assassini un posticino privilegiato in paradiso.

Sempre così: i banditi, gli affamatori del popolo, gli sciabolatori, i violenti di professione, i tiranni si trasformano, ad un tratto in tanti agnelletti, in tanti spiriti platonici, ed i violenti veri, i veri assassini sono gli anarchici.

Il torto é dunque nostro; nostro, perchè abbiamo ricorso alla violenza, perché qualcuno del nostri ha ucciso.

Intanto questi partiti politici non conoscono altra ragione suprema che la violenza. L'assassinio è, fu, e sará sempre, la condizione *sine qua non* delle imprese conquistatrici, delle loro vittorie. Le sette religiose, quando sono state potenti, hanno imposto la fede colla forza, col terrore e la stage. I partiti monarchici hanno ricorso alla violenza per soffocare gl'imperi; i repubblicani hanno demolito le monarchie per mezzo di spaventevoli rivoluzioni, i socialisti già ci dicono che, se per realizzare le loro idee necessiterà la violenza la impiegheranno, ma di comune accordo, questi partiti e queste sette religiose... condannano la violenza.

Il nemico più grande della violenza è il governo. Ciò nondimeno, egli non muove foglia, se non vi ricorre. Ogni suo atto è una sopraffazione, una violenza, E' per mezzo della violenza che mantiene il popolo in uno stato orribile di miseria e di schiavitú. Quando una popolazione, tartassata dalle imposte dello Stato, sfruttata a sangue dai capitalisti, mistificata dai suoi rappresentanti, cerca sottrarsi in qualche modo a si dure condizioni di vita e non intende lasciarsi completamente spogliare, il governo manda i suoi gendarmi, i suoi fucili: ordina la violenza e la morte per ridurre gli oppressi all'obbedienza. Quando un cittadino, riconoscendo inique le leggi per salvaguardare i privilegi dei ricchi a detrimento dei poveri, commette la piú minima infrazione a qualcuna di esse, il governo non conosce tante storie e non vuol saper di diritti: butta in galera lo individuo e lo priva della libertà personale per tutto il tempo che vuole. Quando il governo, per aprire ai grossi briganti del capitalismo nuovi sbocchi di sfruttamento, ha di mira la conquista di questo o quel territorio, egli manda una folla di assassini ad impadronirsene col ferro e col fuoco, ordinando loro di sgozzare tutti quei *nemici* che intenderanno difendere la loro patria, i loro beni, e non riconosce diritti nè ragioni di sorta.

Il diritto supremo, la suprema ragione per chi governa, per chi comanda, per chi spoglia questi pochi miliardi di esseri umani che popolano la superficie terrestre; è la violenza, la forza.

Condannarla negli anarchici è semplicemente ridicolo.

Finchè il giogo della schiavitù è imposto colla forza, ogni cittadino ha diritto di ricorrere a tutti i mezzi — la violenza compresa — per ispezzarlo.

Io

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Bocconi amari

" Oramai non si é piú sicuri neanche a ritirarsi in vettura, a casa.

" Ti fermano i cavalli e ti assaltano a mano armata, portandoti via tutto quello che hai, e devi rassegnarti, volente o nolente, se non vuoi rimetterci la vita.

" Ne è il caso di sperare nell'ausilio dei soldati di polizia.

" Non bisogna essere così ingenui!

" I soldati di polizia sono stati creati per tirare sciabolate e fucilate sui pacifici cittadini in tempo di sciopero, per grattarsi la pancia e per altre cose piú o meno confessabili. „

La Tribuna Italiana — N. 3836.

***

" Governando un popolo non si può uniformarsi alle leggi troppo semplici a cui dobbiamo sottometterci nella modesta vita di famiglia. Un ministro dell'interno deve prezzolare la stampa, deve in tempo di elezioni compiere degli atti di corruzione o di favoritismo per assicurare la vittoria dei suoi candidati.

" Un ministro degli esteri deve saper mentire a proposito, e pure a proposito ingannare,

" La diplomazia non è forse la scuola della doppiezza e della frode? Insomma havvi — come diceva Mirabeau — la *piccola morale* e la *grande morale*. La prima sarebbe (come la religione) una cosa buona pei diseredati, gli umili, gli ignoranti; la seconda sarebbe l'appanaggio dei *grandi uomini* o di coloro che tali si credono per il solo fatto ch'essi sono uomini politici.

" Mentire e corrompere nella vita privata è male: nella vita politica è la regola,

" Un uomo tutto di un pezzo che non tiene nel suo guardaroba l'abito della *grande morale* presso al giubbone della *piccola morale*, un uomo che non ha la abitudine di cambiare le sue idee e i suoi sentimenti secondo ch'egli è semplice cittadino o presidenté del Consiglio dei ministri, un uomo che ha l'illusione di portare sui banchi del governo la stessa probità che aveva nella sua vita privata, è un uomo che può rimanere alla testa del suo paese durante pochi mesi, ma che manca evidentemente dei difetti necessari per rimanerci più a lungo.

Scipio Sighele

Le Courrier Européen — 1 giugno 1906.

Confessioni ammirabili: la polizia é stata creata per massacrare e compiere altre cose inconfessabili, anche i buoni borghesi qualche volta si lasciano scappare la veritá, soltanto ci dispiace che questi medesimi signori allorché i poliziotti si scagliano contro i lavoratori, trovino solerti delegati e anime candide gli armigeri. Del resto poi c'é poco da meravigliarsi di queste inezie, poiché lo illustre psichiatra Scipio Sighile riconosce che un ministro che non si piega ad essere un furfante, non puó reggere per molto tempo il potere, ora si puó immaginarsi quanto furfante debba essere un poliziotto per poter continuare nell'infame mestiere.

Che bella cosa é la morale: un ministro deve truffare, ingannare, rubare, fucilare all'occorenza, per mandare avanti una nazione, e se in famiglia non uccide la moglie né strangola i propri figli é sempre un uomo onesto.

Ma la tigre pure ama la sua prole...

L'emulo del poliziotto Sernicoli

Carissimi compagni de *La Battaglia*

Quando il famigerato Spadea inizió la sua carriera di denigrazioni e di calunnie contro i compagni nostri piú noti e piú provati alle battaglie dell'Ideale, assumendo l'incarico di gerente responsabile del libello " I mali dell'organizzazione „ in cui si dá spudoratamente del traditore ad Errico Malatesta ed a Pietro Gori, io fui il primo ad inchiodarlo alla gogna, sostenendo pubblicamente e sulle colonne dell' *Agitazione* che lo autore di quella prosa schifosa poteva stare benissimo all'altezza del poliziotto Sernicoli, il quale si era voluto... illustrare anch'esso scrivendo, colla bava e col fiele, un altro libello dal titolo "I delinquenti dell'anarchia„ in cui si accenna ai pretesi complici di P. Acciarito e, conseguentemente, alla mia povera persona.

Ricordo che questo fatto causó una increscíosa polemica fra me ed *Il Grido della Folla* nella quale interloquirono anche alcuni compagni dell'America del Nord e Pietro Gori. Poi lo Spadea lasció l'Italia per venire nel Brasile, e di lui non si seppe piú nulla.

Peró restai un poco meravigliato quando, in occasione della mia partenza da Roma per recarmi qui nella draconiana Repubblica Argentina, cioé 15 mesi or sono, il comandante della squadra politica, Augusto Paparozzi, nel consegnarmi il passaporto mi disse queste precise parole: *Sa, signor Ceccarelli, che Pio Spadea non è piú anarchico? Egli ha scritto una lettera a sua madre dicendole che ora suo unico ideale é quello di far quattrini!*

La mia risposta fu questa: "Buon pro le faccia. Ma se non é mai stato anarchico quel disgraziato!„

Ora, domando io, come si spiega il fatto che mentre la polizia di Roma sapeva da piú di 15 mesi che lo Spadea non era piú anarchico questi continuava a dirsi tale ingannando la vostra buona fede e quella di tutti i compagni del Brasile? Ed a quale scopo la sua dichiarazione di apostasia da voi degnamente commentata?

Non dico altro. Ho voluto fare soltanto una semplice constatazione.

Del resto, l'Anarchia trionferá ad onta di tutte le defezioni, di tutti i tradimenti, di tutte le vigliaccherie, di tutti gli ostacoli che frappongono alla sua marcia gloriosa i citrulli ed i tartufi alti e bassi.

Oggi, in cui i tiranni di tutto il mondo si stanno concertando per muovere una nuova crociata contro gli anarchici e l'anarchia, é necessario stringere le nostre file e prepararci alla difesa e all'offesa, senza curarci dei pettegoli, dei maligni e dei rinnegati.

Sempre avanti! compagni carissimi. Sempre avanti! malgrado tutte le folgori che ci scaraventano contro gli eroi del potere, poiché:

" Solcati ancor dal fulmine
Pur l'avvenir siam noi! „

Buenos Aires 18 giugno 1906.

A. Ceccarelli

GLI ARTISTI E LA QUESTIONE SOCIALE

Se é certo che un'opera d'arte è la espressione delle aspirazioni e dei sentimenti dell'artista e porta, nel tempo stesso, la caratteristica dell'epoca e dell'ambiente in cui fu concepita, fino al punto che se ne possa stabilire la data, sarebbe interessante studiare qual sia la influenza che possono esercitare sull'artista le condizioni sociali dei nostri tempi.

Le diverse fasi economiche che da tre secoli a oggi si sono succedute, hanno deviato lentamente la produzione della sua funzione normale, che è la trasformazione delle sostanze naturali per appagare le necessità di tutti, dandogli per obbiettivo unico di fare arricchire uno scarso numero di privilegiati.

La produzione artistica nemmeno ha potuto sfuggire a una tal perversione, i cui funestissimi risultati sono di una evidenza rattristante.

Da un lato havvi la necessità che sparisca al più presto ogni possibilità di perfezione del lavoro; dall'altra le legge della concorrenza che riduce l'uomo ad essere una semplice bestia da soma, che non tarda a diventare impotente sfinito della fatica.

L'artista che nella sua giovinezza non aveva altra passione che per l'arte, a cui si era deciso di consacrar la vita, sognando alla gloria dei futuri capolavori. si vede costretto, per procurarsi un tozzo di pane, a lavorare febbrilmente per finir presto e vendere un lavoro appena abbozzato; e se non ha il coraggio di stringersi la pancia e di guardare in faccia alla miseria, lavorerà in tal modo una, due, tre volte, fino al punto che l'anima s'indurisce e lo forza a servir " sua maestà il danaro „, e finisce poi per appassionarsi a questo lavoro avvilente, troppo di moda, per disgrazia, in questa società.

L'artista dei nostri giorni o " fa il mestiere „ o gira compiacentemente in torno agli affaristi; non havvi altro posto per lui in questo mondo di speculazioni.

Le feste tradizionali, gli antichi giuochi popolari, in cui tutte le attitudini trovavano sfogo e applicazione, lentamente spariscono sen'zessere sostituiti. Altro non rimane che ad inchinarsi dinanzi al vitello d'oro, adorarlo e servirlo. E di più: si assicura proprietà e vita, si specula, si arrischia, si giuoca su di esse, per costruire ai figli la casa comoda sulle rovine delle speranze e dei sogni qualche volta anche dei compagni.

Disprezzare il lavoro utile e produttivo che dà il pane, nascondere fino le più sottili traccie delle nostre precedenti occupazioni, salire fino all'ultimo scalino e conquistare a spintoni contro i vicini la posizione indipendente, il frutto vistoso e comodo del lavoro altrui: ecco l'ideale dei nostri giorni.

Tutto ció perchè mentre siamo disposti a deplorare che i morti di fame non abbiano nessuna stabile occupazione, di rimando coi favoriti dalla fortuna trattiamo diversamente: quanto meno essi lavorano, tanto più grande é la considerazione ch'abbiamo di essi.

Questi sono i costumi che ci governano.

***

Precisare di un modo assoluto le differenze notabili e varie che nello sviluppo della umanitá determinano le nuove condizioni dell'esistenza, è, senza dubbio, assai difficile. Sappiamo, senza tema di ingannarci, che ogni effetto corrisponde a una causa, e se comproviamo che l'artista consegue con gran pena il fine propostosi, che non fa i capolavori che si aspettavano da lui, che il colcolo proporzionato alla mercede datagli, hanno provocato la paralisi della sua intelligenza, tarpate le ali alla sua fantasia, possiamo senza essere temerari e senza ingannarci trovarne le cause nelle modificazioni che artificialmente hanno subito le relazioni umane, nei caratteri dello ambiente in cui è avvenuta la perversione.

L'avvento del comunismo — come cercheremo di dimostrare — crediamo che segnerá un nuovo rinascimento morale e artistico.

Ci si obieta, certamente, che il comunismo non potrà dare impulso al lavoro se non esercita contro i fannulloni una adeguata coercizione. Il lavoro, lo confessiamo, ci si presenta oggi cosí spesso sotto un aspetto ripugnante e disperatamente monotono, che soltanto immaginarsi vi siano degli uomini disposti a lavorare senz'essere torturati dagli stimoli strazianti della fame o della paura, ci pare assolutamente assurdo.

Uno degli assiomi più fortunati dei nostri giorni è la famosa frase di San Paolo: *chi non lavora non mangia*; e non vi sarebbe, a prima vista, nulla di più equo, se non sapessimo che l'*organizzazione del lavoro* non risponde oggi giorno in nessuna maniera a " dedicare i prodotti del lavoro alla soddisfazione delle necessitá comuni„ sibbene "al profitto che soltanto il padrone ne sa trarre. Che ragioni avrebbe quest'ultimo per dirigere, vigilare, organizzare il lavoro, se le ricchezze che ne provengono: la scienza, l'arte, il piacere, le distrazioni, fossero patrimonio comune?

Cosa faremo dei vagabondi?

Semplicemente rispondiamo che, effettivamente, i fannulloni pullulano nel nostro mondo nei due estremi della scala sociale, e che nei due casi l'ozio è forzato.

Il povero senza lavoro non ha mezzi nè possibilitá per lavorare; il ricco che vive dello sforzo superfluo dei lavoratori e della forza cieca del monopolio, o di una generazione di avi accapparatori, o di un colpo di fortuna, il ricco... non ha nulla da fare.

***

Peraltro sarebbe dannoso per la causa comune se sotto un regime sociale diverso, gli uomini non lavorassero che due o tre ore al giorno, dedicando il rimanente del tempo allo studio, al piacere, ai godimenti intellettuali.

Allora le attitudini naturali dell'uomo la sua immaginazione, le sue facoltà inventive, potrebbero estrinsecarsi assai meglio; allora forse si curerebbe di sviluppare la sua natura morale e fisica, di farsi artista e di cercare sempre più vasto il proprio ideale,

Durante questo periodo di evoluzione, potrebbe pure assistere senza timore alla momentanea sparizione delle preoccupazioni artistiche, come in autunno contempliamo impassibili la caduta delle foglie sicuri di vederle con le prime brezze primaverili rinascere con i fiori e col sole.

**

La forma data dal comunismo alle nostre aspirazioni, non sará certamente la stessa in ogni luogo, nondimeno il principio non subirá variazioni.

Giá nel corso della moderna evoluzione ci troviamo all'alba di questo nuovo giorno.

Gli avvenimenti che si maturano, principiano a proiettare la loro ombra sull'avvenire. Tutti i governi si trovano costretti a elaborare una legislazione più o meno socialista, lo spettro del comunismo spaventa gli accaparratori.

Sotto il nome di biblioteche popolari, di musei d'arte e di storia, si aprono al pubblico le porte dei palazzi nazionali, e con le scuole superiori, aperte nell'apparenza a tutti, si riconosce il diritto alla vita intellettuale.

Noi certamente non ci possiamo fermare dinanzi a questo meschino risultato e contentarcene.

L'uomo, dicesi, non vive di solo pane, peró deve mangiare. La floridezza di uno stato è basata sulla floridezza, sulla forza, sulla felicità degli individui che lo formano. I mezzi di produzione industriale e agricola sono beni comuni a tutti. Quando questa legge di giustizia sarà realizzata, non vi saranno più distinzioni di classi, nè disprezzi per il lavoro utile, nè eccesso di lavoro che deprime una sola classe di esseri umani. Ognuno presterà volontariamente il suo concorso, e ogni servizio fatto per la comunità con una spesa di forze muscolari e cerebrali, non si pagherà in danaro incontrando nella sua perfezione la propria ricompensa. perchè i codici saranno scomparsi da questo mondo, nel giorno in cui i beni veri e reali della vita si potranno avere senza denaro.

Quale splendido monumento sociale non s'innalzerá allora su queste solide basi, quando la percezione artistica, l'amore al bello, lo spirito inventivo, l'efflorescenza di tutte le nostre facoltà libere per sempre dai tormenti del lavoro forzato, dalle urgenze del pane quotidiano, dalle miserie di tutte le classi che caratterizzano la vita odierna, si svilupperanno liberamente, innalzando e illuminando l'esistenza degli uomini per la solidarietá!

La necessità e il costume per il lavoro utile faranno nascere l'amore per le forme semplici, che sono le più perfette; pei monumenti pubblici e commemorativi; l'arte, la grande arte rinata e rinnovata, riserberà le sue splendidissime risorse decorative, e tutte le arti riunite celebreranno in nuovi potentissimi capolavori il benessere della umanitá per sempre redenta.

Walter Crane

A locoura social

No campo da razão parece que a epoca dos milagres já se foi. Ninguem hoje contaria, sem provocar o riso, que obteve tal graça de um santo nem que solveu um compromisso rezando uma oração.

Ha casos que basta enuncial-os para se ver o seu ridiculo. Apesar disso continúam as praticas religiosas no que ellas tem de mais bufo e irracional.

Durante estes dias torna-se a vida um martyrio pela inferneira de estouros, foguetes, brados atroadores e mil incommodos que arrancam o mortal do seu socego.

A maneira de festejar os santos revela sufficientemente o que ha de seriedade nesse sentimento que julgam necessario e innato no homem.

Acredita-se que a civilisação progride, quando, em verdade, parece-me, caminhamos para uma phase peior que as precedentes. Se em seculos passados havia menos liberdade e mai fanatismo, a orientação dos espiritos fazia supportar resignadamente os males que d'ahi se originavam.

Presentemente, porem, que se arrasuram as distincções de nobres e plebeus, que o dogma religioso desertou dos codigos para se abrigar no recesso das consciencias, que a vida, emfim, se resolve n'uma luta infrene e incessante para o goso material: a que vem, que significa essa retumbante manifestação de crenças desapparecidas? Como supportar a odiosa differenciação de classes?

Somos, pois, coherentes em zombar de um culto cujos traços caracteristicos se firmam ou consistem n'uma euscenação grotesca, de simples barulho e nauseativa; somos logicos em reclamar liberdades e direitos que a razão concede. Toda a differença entre nós e os nossos inimigos e perseguidores está em que elles admittem em principio e em theoria o que não executam em sua conducta.

Isto vos autorisa a proclamar a nossa sinceridade e a classifical-os, a elles, de tartufos, covardes, infames mystificadores.

E a proposito do assumpto com que encetei estas linhas, as girandolas e foguetorio que ouço estalar dão a medida da bella harmonia em que se mantem esta sociedade.

***

A attenção dos que observam a evolução do paiz está voltada para o projecto que tomou o nome de convenio de Taubaté.

Se o café, mediante a taxa de 3 francos cobrada em sacca, consegue fixar-se n'um preço remunerador, abre-se deste logo um futuro risonho e de fartura para todos.

Não ha perder de vista que aquelle producto é o unico que fomenta a riqueza publica e particular. Todos os conselhos de Cuidar a polycultura, as mirabolantes apologias acerca dos recursos vastos e inesgotaveis do Brasil não tem mais valor que o de narcotisar o espirito: afora o café não ha de que fazer dinheiro. Nas industrias somos nullos e só existe alguma parodia d'ellas mediante o sacrificio do consumidor; na producção de cereaes os paizes estrangeiros nos levam vantagem mesmo vencendo taxas prohibitivas; deixem lá apregoar uma fertilidade sonhada, todo o esforço imaginavel não faz viver um homem; a criação de animaes, seja do genero vaccum, cavallas, suino, pecuario, etc. é da vantagens perfeitamente illusorias em vista das condições peculiares de outras regiões cujos productores nos mettem, como se pode dizer, n'um chinello; a possibilidade de tratar-se da mineração, no entender de muitos, sem rival, só serviu quando tomada a serio, para reduzir á miseria.

O café é sem contrasto o unico motor de vida no Brasil; o alpha e omega da actividade deste povo; o principio vital das energias sem o qual o alvitre mais sensato a abraçar seria consorciar-nos com

os primitivos occupantes do continente e igualar-nos a elles.

Imagine-se agora a taxação de um preço que transforme o trabalho do plantio n'uma operação certa, mathematica, infallivelmente lucrativa, sem obice nem tropeço que venha alterar os planos! Não ha vocação que revista á tentação e á vontade de tirar um proveito indubitavel, garantido pela responsabilidade collectiva, de toda a parte affluirão para gozar de semelhante melgueira e haja terra que não faltarão lavradores.

Reccio somente que esse extraordinario convenio, que equivale não só a um desafio lançado em restio aos agiotas do mundo mas a um estimulo á ambição desordenada, sirva mais uma vez para dar o espectaculo solemne e vergonhoso da inepcia da classe dirigente e produza o fracasso mais estrondoso de que ha memoria.

Empraso o leitor para a contraprova de meu vaticinio no que vai succeder com a realisação dessa estupenda invenção.

Ou havemos todos de consagrar-nos ao café ou nos resignaremos a supportar e, o que é peior, a pagar com o nosso suor mais uma asneira pyramidal dos donos dos nossos destinos.

Rio, 22-VI-906.

PHYSIO

I BAVOSI

Che gli idioti mancassero di senso morale non ne abbiamo mai dubitato. Poveretti, non sanno quel che si fanno! ed è divinamente giusto che si guadagnino il regno promessogli due mill' anni or sono dal martire del Golgota.

In questa *saudosa* città di San Paolo, dove il clericalismo è una piaga che minaccia l'organismo sociale, cristiani non ve ne sono e i poveri idioti, satanicamente lasciati in balia di sè stessi, per isbarcare il lunario hanno dovuto assoggettarsi a vendere la loro bava. Bisogna vivere, perdio! Per ciò noi non nutriamo nessun rancore contro quei grularelli irresponsabili di quell'indecente fogliucolo a cui accennammo or son due settimane e che saltarono su tutte le furie, per non perdere l'alto prestigio in cui li tiene la benemerita *camorra*.

Peraltro per presentare un documento agli psichiatri, allo scopo — poco cristiano forse — di rubare qualche cittadino al paradiso registriamo un apoftegma morale di questi infelici a cui Dio nella sua infinita misericordia volle negare lo spirito. Ci spieghiamo. Noi non abbiamo mai fatto affare, al pari dei preti e dei camorristi, cogli idioti; anzi ci rallegrammo sempre di vederli vivere, e mai ci saltò il ticchio di molestarli. Ebbene costoro non contenti di sporcare, ogni settimana, colla loro bava, carta per 17 lettori, pensarono bene di far sbavare un "altro infelice„ degno come essi di compianto, sul conto nostro. Notammo la cosa e dicemmo la verità. Sapete cosa sbavarono di nuovo? "Sul nostro foglio accettiamo la bava di qualsiasi idiota contro chicchessia purchè ci paghi.„ Ma l'onestà? "Noi non comprendiamo...„

Poverelli, Dio v'abbia in gloria! Siete così degni di compassione; ma cosa possiamo fare per voi quando ci mancano le lenzuola per ripulirvi il grugno?

A non rammentarci avete fatto bene, perchè prima di pronunciare il nostro nome è d'uopo che vi sciacquate sette volte la bocca coll'acido solforico.

Poveri idioti, Dio é stato ben cattivo con voi!

Fanciulli Plebei

L'inverno terribile pei poveri ha portato la neve. Le Alpi candide sfondano colle loro guglie la bruma minacciando il cielo. Com'è triste la natura in questo giorno. Gli augellini non trillano l'inno della loro gioia, la terra é sotto un manto bianco, come morta, ma la sua vita si rafforza in quella calma apparente. Tutto è deserto, solo un gigante a passo cadenzato deturpa il bianco manto della terra dirigendosi verso una misera capanna dal camino senza fumo. Egli ora è arrivato; la porta sgangherata cede sotto la sua forte spinta; una donna gli si fa innanzi; egli entra e la porta si richiude.

Nella misera capanna vi sono due giacigli, sul più piccolo strilla sepolto fra gli stracci un bambino lattante, tre altri bambini accovacciati vicino... al fuoco spento fiatano sulle loro manine gonfiate dai geloni, un altro bambino di circa 7 anni si è avvicinato alla madre guardando coi suoi grandi occhi tristi lo straniero che parla con essa.

— Allora siamo intesi — dice l'uomo alla donna — mi prendo subito il bambino; domani lo porto con me. Queste sono le carte, bell'e firmate dalle autorità e dai testimoni. Io vi dò *cento lire* e mi porto con me il bambino, se sará savio e farà bene i miei interessi, non avrá a lagnarsene. Fra otto mesi ve lo riporterò più grande e piú bello. Ora, buona madre, tocca a voi a firmare.

La madre guardò il piccino piangendo, lo tirò a sè, l'innalzò sulle sue braccia, poi tutti e due si strinsero baciandosi, bevendo l'uno le lagrime dell'altra.

Calmatasi un poco la madre si distaccò dal piccino che corse a nascondere la testolina fra gli stracci che servivano da coperta sul giaciglio; essa rimase un istante perplessa sulla carta bollata del gigante, poi udendo le grida del suo ultimo nato e vedendo gli altri tre piccini colle manine straziate dai geloni fece uno sforzo su sè stessa, prese la carta e tremando colla penna tracció una croce dove l'uomo l'indicó col dito.
Subito ch'essa ebbe compiuto quello sforzo cadde sul giaciglio, i tre piccini corsero alla madre, quando essa riprese i sensi, Carletto, il suo bimbo maggiore, non c'era piú, lo straniero lo aveva portato via.

— Oh! — essa esclamó — se il mio pevero marito fosse stato qui non avrei così venduto il mio bambino, ma egli son sei mesi che è partito per trovar lavoro, e la sfortuna deve perseguitarlo poichè non ha ancora scritto per i suoi piccini. Domani il mio povero bimbo lascierà la Savoia con quell'uomo ed altri bimbi infelici, cammineranno chissà quanti giorni nella neve, poi giunti nella grande città monteranno sui tetti alti per ripulire i camini dei ricchi... E se gli accadesse qualche disgrazia? E se non lo rivedessi più mai? qual rimorso per me. Ma cosa abbiamo mai fatto noi poveri per esser così condannati a vendere i nostri bambini?...

***

Dalle Alpi e dagli Appennini altri infelici bambini, comprati da infamissimi speculatori, partono, essi fra qualche giorno saranno disseminati nelle principali città dell'Europa civile, coi loro pesanti, cestini carichi di grandi uomini, di santi di gesso, a tracolla, gridando: *Figurine belle!* offriranno la merce che arricchisce il loro negriero, fra il dileggio e lo scherno della folla, mentre il povero spazzacamino — loro fratellino di sventura — arrampicandosi ripulisce l'alto comignolo, ingollandosi la fuligine che avvelena il suo sangue.

Il negriero delle *figurine di gesso* e quello dei piccoli spazza camini sono amici: la sera giuocano la bottiglia assieme e quello che perde la partita, scontento, quando arriva a casa martirizza i suoi piccoli schiavi.

Ma qui non sono tutti i bambini martiri, là sulla scala col secchio sulle spalle un bambino porta la calce ai muratori. Se cade si ucciderá o si mutilerá le membra, se cresce diverrá una bestia da lavoro.

Lá dal maniscalco un fanciullo *tira il mantice*, poi regge la zampa del cavallo, se un cavallo coi suoi calci non lo uccide, prima dei diciotto anni, fatto uomo non saprá altro che bestemmiare, pregare e servire.

E in quali pericoli non vediamo il fanciullo: nelle miniere egli è il paria dei paria; nelle officine il servo dei servi; nelle fabbriche lo schiavo degli schiavi; nei bastimenti solcanti i mari l' automa degli automi.

Perchè il popolo non ha pietà dei suoi piccini? Egli non sa dunque che senza redimere l'infanzia non vi saranno mai sulla terra degli uomini liberi?

Grande, grande è la stoltezza degli uomini. I più fortunati fra di essi quelli che mandano i loro bambini alle scuole non sono meno cattivi verso la propria prole. Quanti sono i padri che si sono preoccupati di conoscere qual'é l'insegnamento che viene impartito ai propri figli?

Nella scuola il maestro insegna al fanciullo a rispettare il padrone e la sua proprietà, cioè a legittimare il furto subito dai loro genitori; a difendere il delitto sociale dei ricchi col fucile uccidendo se occorre padre e madre; a difendere la patria dei ladri, in cui essi poveri bambini e i loro padri non possiedono null'altro che la propria pelle da frustare per i padroni, uccidendo il fratello che nacque *al di là* di un monte o di un fiume e a farsi uccidere.

I bambini dei proletari sono considerati dai padroni come delle buone bestie da lavoro che fatti grandi, senza pagarli nulla come fanno cogli asini e coi cavalli, produrranno per gli altri la ricchezza, senza goder mai nulla, condannati a tutte le violenze, a tutte le iniquità, e a morire quando la patria domanda la loro vita.

***

Nei cuori degli oppressi havvi amore o odio? — Nè odio né amore io credo. Il sangue serpeggia stanco nelle vene dei lavoratori: la fame, la soverchia fatica lo hanno avvelenato. Come potranno essi redimersi dal giogo dei loro padroni ogni giorno sempre più prepotenti? — Abbiamo in noi una fede, una fede che ci fa sperare in un non lontano risveglio della coscienza proletaria. I lavoratori è vero schiacciati sotto il còmpito di un lavoro immane, non hanno tempo d'istruirsi, di spogliarsi dai pregiudizi che lor fanno adorare la catena che li costringe a una vita da bruti, ma essi poco a poco, guardando i loro fanciulli ischeletriti dalla mancanza di pane, pervertiti da una morale assassina che d'ogni uomo vuol fare il nemico dell'altro uomo, i proletari vedendo quanto triste sia la vita dei bambini che il loro santo amore, maledetto da Dio e dal padrone ha messi al mondo, i proletari riconosceranno quanto sia grande il loro delitto sudando invano per far scialacquare dei paltonieri infingardi e gaudenti, lasciando la propria prole poltrire e marcire nell'inedia, e il rimoro di una tanto fatale indifferenza riaccenderá nei loro cuori l'amore pei loro bambini e l'odio contro i tiranni e gli sfruttatori che ridussero la loro vita a un tormento.

Chi salverà, uomini e donne del popolo, i vostri fanciulli, dalla miseria e dai mali tremendi eh' essa semina nel mondo, se voi stessi non li salvate?

Qual delitto più grande o proletari di quello di mettere al mondo dei bambini e poi lasciarli crescere nel vizio e fra le privazioni?

Pensa ai tuoi bambini, o popolo che produci la ricchezza e soffri con essi nella miseria!

ANNA DE' GIGLI

Festa del vescovo

. . . . Tutti gli anni, la festa del vescevo era solennizzata con funzioni religiose, godimenti letterari e una aggiunta di cioccolata alla refezione mattutina nei piccoli e grandi seminari. Dopo la messa cantata, gli allievi rendevano omaggio a monsignore, taluni con dei versi latini, o con dei versi francesi, altri, i più colti, con versi greci, quindi discutevano in assemblee accademiche, e commentavano e dilucidavano i brani oscuri della storia religiosa, oppure richiamavano la loro attenzione sopra un dogma combattuto dai filosofi. Nell'intervallo dei discorsi, la musica suonava delle marcie. Il prelato, in quella occasione, dava un pranzo al quale convenivano tutte le principali autorità ecclesiastiche, il migliore alunno di ogni classe e qualche amico laico. Giulio, come di consueto, fu incaricato di preordinare la festa la quale, del resto, era sempre la stessa.

Quel giorno egli era piú nervoso, piú irrequieto del solito. A causa dell'ornamentazione dell' altare maggiore aveva avuto nella mattinata, una disputa col gran vicario che lo aveva irritato. Ciò gli fece capire che per la sua condotta ed il buon successo nel mese di Maria, il gran vicario se l'era presa con lui, e non dissimulava più la sua ostilitá. Nonostante ciò, le cose andarono bene. Il vescovo subí coscienziosamente tutte le laudi poliglotte, e rispose come meglio potè. Durante il pranzo, l' abate osservò che il gran vicario, guardandolo di sbieco, aveva più volte moteggiato col vicino, un grosso curato il cui naso troppo corto spariva tra le guancie troppo rigonfie. "Mi canzonano senza dubbio, quelle canaglie disse fra se. Quel sogghigno lo esasperava assai, come del resto, lo esasperava tutto. Sentiva un invincibile disgusto a trovarsi fra quella gente che non gli era mai parsa così ripugnante.

Quelle faccie di preti così pesanti, intravedute fra candelabri e mazzi di fiori, l'odioso soddisfacimento di quei ventri, quei magri profili di seminaristi già verdi di bile, sostenuti da colli d'uccelli, con candide espressioni smentite dalle mascelle carnivore e dagli occhi sfuggenti di bestia da preda, erano per Giulio soggetto di grossolana ilarità, di cinica indifferenza, di feroce egoismo, di bassi appetiti, di abietta ignoranza ed intellettualitá deficiente. Quei due curati, a lui vicini, che si raccontavano a bassa voce fetenti storie sacrilighe, rattenendo le risa sulle labbra bavose di salsa; tutto ciò che vedeva, tuttociò che udiva, lo faceva andar fuori di sè; ed aveva una voglia matta di alzarsi e di gettar la tonaca sul muso a quella gente.

Era uso alla fine del pranzo che il gran vicario in nome dei parrocchiani, rivolgesse al vescovo una breve allocuzione. Egli era un sentimentale, pretenzioso, non risparmiava laudi e sapeva piangere a tempo. Giunto il momento propizio, si alzò, si portò il fazzoletto alle labbra, tossí tre volte, come si conviene, e i convitati, attenti, rivolsero lo sguardo verso di lui, che in mezzo a quel rispettoso silenzio incominciò:

" Monsignore.

" In questo giorno sacro per noi tutti, in cui questi figli della Santa Chiesa cattolica apostolica romana, questi figliuoli, che voi guidate con paterna sollecitudine, con abnegazione grandiosa, sulle sacre vie della religione, per cui Bousset potè dire. . . .

Ma fu bruscamente interrotto. L'abate si era alzato, e proteso il busto sulla tavola, col braccio teso verso il gran vicario, gridò:

Tacete!... Perchè parlate?... Con quale diritto e in nome di chi?

Il gran vicario rimase come pietrificato nella posa che aveva preso, e nel gesto incominciato. Il vescovo pallidissimo, ricadde sulla spalliera della poltrona. Uno dei commensali, voltandosi a un tratto, fece cadere una bottiglia di vino che si ruppe sul pavimento. E tutti volgevano i volti contratti verso l' abate; il quale ripetè con voce sonora:

— Tacete!... che cosa ci contate di relìgione... di Chiesa?... Voi siete un nulla... un nulla...!... Voi siete la menzogna, la cupididia, l'odio... Tacete... voi mentite!

In mezzo al più profondo silenzio, non turbato dal minimo soffio, in quel silenzio di morte che segue il cataclisma, l'abate proseguì:

— Voi tulti mentite!... Vi osservo da un'ora... E nel vedervi indossare quello abito che indosso io pure, arrossisco: io... io che sono un prete infame, che ho rubato, e che, nonostante, valgo più di voi!... Vi conosco, preti indegni, refrattari ai doveri sociali, disertori della patria, che siete qui soltanto perchè vi sentivate troppo stupidi o troppo vili per esser uomini, per accettare i sacrifici della vita dei meschini!... E le anime sono affidate a voi che avete le mani lorde di stalla... affidare anime di donne, anime di fanciulli a voi che avete sempre guardato ai maiali!... E siete voi che rappresentate il cristianesimo coi vostri ceffi di bestie da ingrasso, voi che non capite nulla della sublime opera della umana redenzione, nè dell'altra missione di amore... Questo fa ridere e piangere! Se nasce un' anima sono dieci franchi... se muore un'anima, sono ancora dieci franchi. E Cristo non è morto che per concedervi, é egli vero? di spaccare un salvadanaro nel mistero del suo tabernacolo e di mutare il ciborio in un piattello da mendicante... Quando io vi odo parlare della vergine, mi sembra di assistere allo stupro di una giovinetta fatto da un montone...

La voce di Giulio fu coperta da rumori sordi e crescenti, divenuti tosto grida di collera, proteste furibonde, vociferazioni indignate. Molti preti si alzarono; con la faccia congestionata, brandendo coltelli, tovagliuoli e gesticolando tumultuosamente.

Al disopra di quel crescente rumore si udivano colpi secchi di argenteria, di stoviglie rimosse: l'impiantito scricchiolava, e le porcellane appese ai muri tremanti, risuonavano scuotendosi sui chiodi. Giulio si dibatteva, urlava nel fracasso, stendendo i pugni chiusi con movimento alternativo:

— Andatevene!... tornate alle vostre luridezze... io vi discaccio!...

Allora il vescovo più pallido di un morto, fece segno di voler parlare e il silenzio si fece istantaneo. Le labbra pallide, gli tremavano; batteva i denti: e con voce appena percettibile, rotta da dolorosi sforzi, come quella di un moribondo, disse:

— Signor abate... io... vi discaccio!.. voi avete...

— Voi?... gridò Giulio, nei cui occhi passò un lampo di pazzia sanguinaria — voi?

E faceva atto di malmenare una persona immaginaria.

— Voi?... ma von ne avete il diritto voi!... Avete rubato il testamento!... Altro che mitra!... sapete che cosa vi bisogna? Quattro piedi di catena con una palla in fondo!

Il vescovo mandó un grido, dischiuse la bocca, e agitando le mani fredde nell' aria, ricadde nella poltrona, con la testa inchinata, le braccia inerti, svenuto.

OTTAVIO MIRBEAU

Giudizi internazionali sull' attentato DI MADRID

"L'annuncio dell'attentato è volato rapidissimamente di terra in terra, di bocca in bocca. E tutti i coccodrilli dell' umanità e tutti gli scriba, e tutte le *oneste* canaglie si sono intese, si sono passate la parola d'ordine, si sono armate di *santo* sdegno ed hanno abboracciato il loro articolo di fondo contro — come lo chiama il pantofolaio "Corriere della Sera„ — il *partito degli assassini*.

"Sfoghi senili, escandescenze epilettiche di un organismo prossimo alla morte!

"*Partito degli assassini!*

"Ecco tutto quello che sanno dire, ecco tutto quello che sanno fare in simili circostanze gl'intellettuali della borghesia, gli uomini di governo! Ma dunque allo infuori dell'epilogo della tragedia null'altro voi sapete comprendere? Perchè queste stragi si svolgono? Perchè non si possono evitare?

. . . .

"Chi ha potuto dimenticare il caso infinitamente pietoso dei torturati del maledetto castello di Montjuich dove a centinaia, furono rinchiusi gli anarchici e sottoposti a torture assai piú crudeli di quelle usate dal santo uffizio?

"E i torturati di Alcalá del Valle? E le povere donne fatte morire nelle celle in mezzo agli scherni dei vili aguzzini, colle carne maciullate dalle lotte atroci dovute sostenere coi loro violentatori? e il caso pietoso di una delle arrestate, Maria Dorado, percossa per vendetta feroce da un libidinoso poliziotto fino a farla abortire?

"Chi ha potuto dimenticare tanti delitti, tanto sangue fatto versare, tanto strazio patito per lunghi anni da migliaia d esseri umani di null' altro colpevoli che di professare un ideali di libertà e di giustizia?

. . . .

"*A prepotenza politica tien dietro il reato politico*, o in altre parole il reato politico è la conseguenza della prepotenza politica.

"E la recente bomba di Madrid insegna pure ad essi che le misure di polizia non servono ad impedire gli attentati.

"Infatti la polizia colà aveva fatto sopprimere i giornali anarchici, arrestati i più conosciuti anarchici spagnuoli, guardati a vista gli altri, e con questo credeva la polizia di avere scongiurato l'attentato. Invece esso è avvenuto formidabile, terribile....

(*Il Libertario.* SPEZIA, N. 147).

" Vittime innocenti? Novello Diogeno ho un bel cercare, guardandomi pure in uno specchio, eccezione fatta delle bestie e dei fanciulli, non ne trovo in veruna parte.

" Innocenti coloro che a dispetto di ogni logica eleggono dei tiranni, cioé dei padroni, per essi e per coloro che vorrebbero farne senza? No!

" Innocenti coloro che vittime dell'ordine sociale odierno, vanno sul passaggio dei potentati a urlare degli evviva, o semplicemente a crescere le fila di questi ultimi, dando così ai loro tiranni la illusione della simpatia unanime? No!

" Innocenti coloro che senza ribellarsi subiscono tutte le iniquitá? No, no!

" Avendo coscienza della mia viltà, se io fossi colpito da un propagandista ed avessi il tempo di farlo, applaudirei il suo atto.

" La società attuale é composta di vili, di pazzi e d'intriganti che impediscono ch'esista la vera giustizia, perpetuando l'iniquità. Muoia questa societá per qualsiasi mezzo, a fine che tutti possino vivere felici.

(*A. Lecourt* — L'ORDRE N.17 — *Limoges*)

" . . . Alla vigilia dell' attentato gli anarchici erano vittime costanti del furore poliziesco, idolo intangibile. Gli arresti, i processi, i *complotti* inventati, le torture quotidiane; per semplice *delitto* di stampa, di opinione, non furono rare le condanne a 7, 10, 12 anni di reclusione!!

" E pochi giorni prima dell' attentato fu promulgata la cosidetta legge di giurisdizione, che dette all'arbitrio, alla ferocia dei tribunali militari i rei di offesa alla nazione, alla bandiera, all' esercito: " Non esiste delitto che nel fatto definito, chiaro, determinante: nell'attacco armato contro la patria, *nell' oltraggio contro la nazione*, *nell'ingiuria o offesa contro l'esercito e la marina e nell'apologia di questi delitti*. „ Questa legge può essere applicata contro la più inocua manifestazione d'idee poco ortodosse; e il governo spagnuolo, pure senza legge, non ha mai lasciato di perseguitare queste idee.

(*A Terra livre* N. 10 — S. PAULO).

" . . . Il Cristianesimo fu imposto col terrore e i cattolici individualmente uccidevano re e regine; i protestanti facevano atterrare gli avversari e nella società moderna gli attentati contro i potenti sono comuni e non tutti opera di anarchici: don Pedro II sfuggì a un attentato di Adriano do Valle; Prudente de Moraes pure, per un maneggio politico poco mancò che non fosse eliminato da Marcellino Bispo, un soldato dell'esercito; Idiarte Borda fu ucciso da Arredendo; Batlle y Ordoñez al pari soffrì le conseguenze della politica, e re Alessandro e la regina Draga furono accoppati da mezza dozzina di *leali* servitori.

. . . .

" Gli atti di rivolta che eliminano i potentati hanno analogia con l' opera del chirurgo che per salvare una vita, amputa l'arto in cancrena; taglia freddamente per poter conseguire il risultato prefisso.

(NOVO RUMO N. 10 — *Rio de Janeiro*)

"... Il regicidio isolato come tanti ne vide la storia, potrebbe essere il risultato della pazzia individuale o di una trama di faziosi, al servizio d'interessi personali o colettivi; ma s'inganerebbe colui che confondesse questi fatti con i regicidi anarchici che si estrinsecano fatalmente da principii filosofici inalzati allo estremo del fanatismo e serviti da istinti individualistici quasi sovrumani.

. . . .

" E come tale l'anarchismo é generale, esso non è non solo nei suoi dottrinari e propagandisti ma in tutte le manifestazioni della società attuale, nella letteratura, nell'arte, nell'educazione, nella filosofia individuale di Spencer o nella filosofia monista di Haeckel, si trova in Shopenhauer e in Nietzsche, nella critica di Brandès e nella poesia di Ibsen, è religioso con Tolstoi, scientifico con Kropotkine, socialista con Bakunine, metafisico con Stirner, esso ha invaso le opinioni, le credenze ed i costumi, si trova fra gli operai miserabili e sclassificati, e con i re gozzovigliatori, trionfa nelle tribune dei parlamenti e nell' automobile nel quale il re di Spagna fa lo *chauffeur*...

(*José Verissimo* — A Noticia — *Rio Janeiro*)

(*Continua*)

Lo sfruttamento nelle ebanisterie

Ciò ch'io dissi nei precedenti scritti non dà che una pallida idea, dei maltrattamenti a cui sono soggetti nelle officine i falegnami e gli ebanisti. Qui il principale non é un borghese che vuol far fruttare come si usa dire il suo capitale, ma è lo strozzino, esoso, abieto, brutale, che armato di una faccia d' acciaio resistente alle cannonate più di.... una corazza di Terni, abusa, generalmente, della docilitá degli operai, facendogli i conti ogni tre o quattro mesi, non saldandoli mai, solo di quando in quando fa loro la grazia di qualche acconto che s'en vanno come nebbia al sole. Vorrei portarvi con me in quelli antri dove sibilla il vento, dove i talponi fanno legione, e le latrine incenso, che si chiamano officine, per farvi rabbrividire, ma, a che pro se gli operai stessi, le vittime che dovrebbero risentirsi, spaventati se ne stanno cheti per paura di perdere lo aguzzino, e con ciò il duro pane?

Io ho parlato al vuoto! C'è da disperare.

Come, compagni mei di lavoro, ma credete che sia giusto di comportarvi in tal modo? ma se voi volete soffrire, non avete poi il diritto di sacrificare a una perpetua miseria i vostri figli. Il dovere vostro v'impone pure di pensare alla vostra famiglia che è oggi condannata dalla vostra incoscienza.

Il padrone, lui, ci pensa ai suoi figli; li manda a scuola, da loro dei divertimenti, e voi soli siete che fate le spese del suo lusso a detrimento dei vostri.

Oggi i proletari di tutto il mondo si agitano reclamando ed esigendo patti più umani di vita, nell' aspettativa che il lavoro sia sbarazzato dai vampiri. E voi non sentite questa necessitá, questo dovere? Pensate che non sempre si è giovani, la miseria e il soverchio lavoro esauriscono gli organismi più forti, e quando non sarete più bnoni a nulla, quando le vostre forze saranno completamente struttate, é l' ospedale che vi aspetta, è l'insulto della caritá che dovrete subire.

Lavoratori non rimettete a domani quello che potete far oggi, poiché il domani è l'eternità...

F. de Paola

MA CHE SI ASPETTA ?

A cagione della desolante lentezza colla quale ci vengonn rimesse le liste di sottoscrizione che facemmo circolare per S. Paulo e per l'interno, ci siamo veduti costretti a ritardare la pubblicazione dell'opuscolo Contro la Immigrazione, *essendo le somme fin qui ricevute assolutamente insufficenti a fronteggiare le spese cui andremo incontro con una tiratura di* " trecento mila copie „.

Sappiamo cho in parecchie localitá dell'interno sono stati raccolti a tal uopo dei danari, e giá da molte parti ci pervengono reclami di numerosi sottoscrittori che non vedono pubblicate le liste nelle quali versarono le loro oblazioni.

Perché i detentori di queste liste non ce le rimettono col dovuto importo? Sono giá 2 mesi che le hanno per le mani, e non sappiamo che cosa ne facciano, né come far loro comprendere che per la pubblicazione di detto opuscolo, urge, necessita del danaro.

Vogliamo sperare che non resteranno sordi a quest'appello e che ci eviteranno di dar loro altre noie con delle raccomandazioni.

Coloro poi che non han potuto, o non han voluto, raccoglier dei danari, sono ugualmente pregati di ritornarci indietro le liste, sia pure in bianco.

L'Amministrazione

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(*Continuazione vedi numero precedente*)

Poichè i borghesi non solo ci prendono una parte di quello che produciamo, ma ci impediscono anche di produrre per quanto vogliamo e come vogliamo. Nullameno io non dico niente affatto che bisognerebbe mantenere gli oziosi, quando essi fossero in numero da arrecar danno: tanto piú che temerei che l'ozio e l' abitudine di vivere a ufo facessero venire anche a loro la voglia di comandare. Il comunismo è un patto libero: chi non l' accetta o non lo mantiene resta fuori.

AMBROGIO. — Ma allora vi sarebbe una nuova classe di diseredati ?

GIORGIO. — Niente affatto. Ognuno ha diritto alla terra, agli strumenti di lavoro ed a tutti i vantaggi di cui può godere l' uomo nello stato di civiltà a cui è giunta l'umanità. Se uno non vuole accettare la vita comunistica e gli obblighi che essa suppone, è affar suo. Egli si accomoderà come crede insieme con quelli con cui andrà d' accordo, e se si troverá peggio degli altri ció gli proverà la superioritá del comunismo e lo spingerà ad unirsi coi comunisti.

AMBROGIO. — Ma dunque uno sarebbe libero di non accettare il comunismo?

GIORGIO. — Certamente: e avrebbe sulle ricchezze naturali e sui prodotti accumulati dalle generazioni passate gli stessi diritti che avrebbero i comunisti. Che diavolo! vi ho sempre parlato di libero patto, di comunismo libero. Come potrebbe esservi libertá, se non vi fosse alternativa possibile?

AMBROGIO. — Ma dunque voi non volete imporre le vostre idee colla forza?

GIORGIO. — Oh! che siete matto? Ci pigliate dunque per carabinieri?

AMBROGIO.— O beh! allora con c'è poi nulla di male. Ognuno è libero di sognare come vuole!

GIORGIO. — Badate però a non pigliare abbaglio: altro é imporre le idee, altro é difendersi dai ladri e dai violenti, e riconquistare i proprii diritti.

AMBROGIO. — Ah, ah! dunque per *riconquistare i diritti* impieghereste la forza, non è vero?

GIORGIO. — Questo non ve lo voglio dire: vi potrebbe far comodo per farvi su tutta una requisitoria in un qualche processo. Quel che vi dirò è che certamente, quando il popolo avrá coscienza dei suoi diritti e vorrà farla finita... voi correte il rischio di esser trattati ruvidamente. Ma questo dipenderà dalla resistenza che opporrete. Se cederete di buona grazia, tutto sarà pace e amore; se invece sarete ostinati, ed io son convinto che lo sarete, tanto peggio per voi.

Buona sera.

Governi, leggi e libero patto

AMBROGIO. — Sapete! piú penso a quel vostro comunismo libero e più mi persuado che siete... un bell'originale.

GIOTGIO. — E perchè?

AMBROGIO. — Perchè parlate sempre di lavoro, godimenti, accordi, patti, ma di autorità sociale, di governo non ne parlate mai. Chi regolerá la vita sociale? Chi sará il governo? Come sarà costituito? Chi lo eleggerá? Quali saranno i mezzi di cui disporrà per obbligare a rispettare le leggi e per punire i contravventori? Come saranno costituiti i varii poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario?

GIORGIO. — Ma noi di tutti questi vostri poteri non sappiamo che farcene. Noi non vogliamo governo.

AMBROGIO. — Se ve lo dico che siete un originale. Io capirei ancora il comunismo, e ammetto che potrebbe offrire dei grandi vantaggi, se però tutto fosse ben regolato da un governo illuminato, che avesse la forza d' imporre a tutti il rispetto della legge. Ma cosí, senza Governo, senza leggi! che guazzabuglio sarebbe mai questo?

GIORGIO. — Io prevedevo: prima eravate contro il comunismo perchè dicevate anch' esso ha bisogno di un governo forte e accentrato: ora poi che sentite parlare di una societá senza governo accettereste anche il comunismo purchè ci fosse un governo dalla mano di ferro. Insomma, é la libertá che vi fa paura più di tutto!

AMBROGIO. — Questo vorrebbe dire che per sfuggire ad uno scoglio si va a dar di cozzo nell'altro. Quel che è certo è che una società senza governo non puó esistere. Come volete che le cose possano andare, senza regole, senza norme di nessuna specie? Succederebbe che uno tira a destra, un'altro tira a sinistra e la barca resta ferma, o piuttosto se ne va a fondo.

GIOGIO. — Ma non v'ho mica detto che non voglio regole e norme. Io vi ho detto che non voglio *Governo*, ed intendo per governo un potere che fa la legge e l'impone a tutti.

AMBROGIO. — Ma se questo governo è eletto dal popolo, non rappresenta che la volontá del popolo stesso. Di che potreste lagnarvi?

GIORGIO. — Questo non è che una menzogna. Una volontà popolare, generica, astratta non è che una metafisicheria. Il popolo è composto di uomini, hanno mille volontá differenti e varianti secondo il variare dei temperamenti e delle circostanze, e voler ricavare da essi coll'operazione magica dell'urna, una volontá generale comune a tutti è semplicemente un assurdo. Per un uomo solo giá sarebbe impossibile dire ad un altro: esegui la mia volontà in tutte le questioni che potranno presentarsi durante un dato tempo; poichè quell' uomo non potrebbe dire egli stesso anticipatamente quale sarà la sua volontá nelle varie occasioni. Come potrebbe dirlo una collettivitá, un popolo, i cui membri già nel momento stesso di dare il mandato sono in disaccordo tra loro!

Pensate solo un momento al modo come si fanno le elezioni — e badate che intendo parlare nel modo come si potrebbero fare quando tutti gli uomini fossero istruiti ed indipendenti e perciò il voto fosse perfettamente cosciente e libero. Voi, per esempio, votate per colui che stimate più adatto a fare i vostri interessi ed applicare le vostre idee. Questo già é molto concedere, perchè voi avete tante idee e tanti interessi varii che non sapreste trovare uomo cha pensi come voi sempre e su tutto; ma sarà poi colui al quale voi date il voto che vi governerà? Niente affatto. Già il vostro candidato potrá non riuscire e quindi la volontà vostra non avrà più nessuna parte nella cosidetta volontá popolare: ma supponiamo pure ch'egli riesca. Sarà egli per questo il vostro governante? Nemmeno per sogno. Egli non sará che uno fra i tanti (nel parlamento italiano per esempio, uno fra 508) e voi sarete realmente governato da una maggioranza di persone a cui voi non avete mai dato alcun mandato. E questa maggioranza i cui membri han ricevuto tanti mandati differenti e contradittorii, o meglio non han ricevuto che una delegazione generale di poteri, senza nessun mandato determinato, è impossibilitata, anche se volesse. ad accertare una volontá generale che non esiste e a contentar tutti, fará come pare a lei, o come pare a coloro che nel momento la domineranno.

Via, è meglio lasciar da parte questa vecchia finzione del governo che rappresenta la volontá popolare.

Vi sono certamente delle questioni di ordine generale, su cui, in un dato momento, tutto il popolo si trova di accordo. Ma allora, a che serve il governo? Quando tutti vogliono una cosa non hanno che da farla.

AMBROGIO. — Ma insomma, voi avete ammesso che ci vogliono delle regole, delle norme di vita. Chi dovrà stabilirle?

GIORGIO. — Gli stessi interessati, coloro che queste norme dovranno seguire.

AMBROGIO. — E chi ne imporrà il rispetto?

GIOGIO. — Nessuno poichè si tratta di norme liberamente accettate e liberamente seguite. Non confondete le norme di cui vi parlo io, che sono convenzioni pratiche basate sul sentimento di solidarietá e sulla cura che dovranno aver tutti dell' interesse eollettivo, colla *legge* che è una regola prescritta da alcuni ed imposta per forza a tutti. Noi non vogliamo leggi, ma liberi patti,

AMBROGIO. — E se uno viola il patto?

GIORGIO. — E perchè dovrebbe violarlo se il patto gli conviene? Del resto se avvenissero delle violazioni, servirebbero ad avvertire che il patto non soddisfa tutti e che bisogna modificarlo. E tutti cercherebbero un accomodamento migliore, perchè tutti hanno interesse che nessuno sia malcontento.

AMBROGIO. — Ma voi, a quanto pare vagheggiate una società primitiva in cui ognuno faccia ogni cosa da sé ed i rapporti tra gli uomini sieno pochi, ristretti ed elementari.

GIORGIO. — Ma niente affatto. Dal momento che il moltiplicarsi e il complicarsi dei rapporti produce agli uomini maggiori soddistazioni morali e materiali, noi cercheremo di aver rapporti quanto piú numerosi e complessi è possibile.

AMBROGIO. — Ma allora avrete bisogno di delegare funzioni, di dare incarichi, di nominare rappresentanti per stabilire accordi.

E. MALATESTA

(*Continua*)

L'elemosina

é l'insulto più atroce che l'operaio disoccupato o impotente riceve dal ricco sfruttatore.

Se un bandito, per esempio, vi ferma per via, vi atterra, vi svaligia e vi ferisce e poi vi medica le ferite che egli stesso vi ha fatto, credete che quell'uomo meriti la vostra stima, sia un vostro benefattore del quale per riconoscenza dovete cantare le lodi? Più che bestemmia una tal cosa vi parrebbe pazzia, e a ragione.

E pure le persone caritatevoli di cui i poveri cantano le laudi non sono nulla di meglio del bandito che medica le ferite che ha fatte alla sua vittima. Il ricco gode sempre, senza far mai nulla di utile; egli tutt'al più si affatica nelle partite di caccia, alle corse di cavalli, di automobili, di biciclette; suda remando per vincere le regate, o in tant'altre fatiche sciocche che il popolo paga col suo sudore e la sua salute. Ma il ricco non si é mai sognato di coltivare i campi, di scendere nelle miniere, di guadagnarsi, in una parola, il pane che mangia — per ció vi sono i poveri.

Qual gloria vi è dunque per un ricco quando dà un soldo al mendicante, un cappello inservibile a un tapino e 500 lire all'ospedale? Nessuna poichè il soldo lo ha sfruttato al lavoratore, il cappello l'ha fatto l' operaio, le cinquecento lire le han guadagnate, sudando, degli altri poveri.

E allora? Allora i proletari dovrebbero cominciare a comprendere che se non si deve riconoscenza al bandito che ferisce e poi medica, non se ne deve neppure al ricco che dà una particella del suo superfluo — prodotto dalle sue vittime — ma devono adoperarsi a sopprimere il ricco come un bandito malefico per tutti.

IMPORTANTE

Gli organizzatori della festa del primo maggio, " Pro-Rivoluzionari Russi „, fanno caldo appello ai detentori di biglietti di detta festa che ancora non hanno — com' é loro dovere — pagati o restituiti i biglietti, di farlo sollecitamente, poiché del tempo ne é passato assai e la commissione vorrebbe pubblicare un resoconto per dar a tutti soddisfazione.

Per tutto ció che si riferisce a questo assunto dirigersi presso il comp. Giuseppe Pierotti al Ponte Piccolo.

BIBLIOGRAFIA

ALMANACCO SOVVERSIVO - 1097-07 - Edito a cura della "Biblioteca di Studi Sociali„ — Barre Vermont -- *P. O. Box*, 1 (U. S. A.) E' una ricca raccolta di scritti dei più celebri rivoluzionari d'Europa che gioverá certamente a diffondere l'ideale anarchico. Noi lo raccomandiamo ai nostri compagni lavoratori perché vi possono molto apprendere.

Contiene i ritratti dei fratelli Reclus, Elia e Eliseo, quelli di P. J. Proudhon, L. A. Blanqui, Luisa Michel, Amilcare Cipriani, Ravachol, Bakounine, E. Haeckel, F. S.Merlino, A. Herzen il celebre nihilista che dette i primi formidabili colpi all'autocrazia russa, di P. B. Shelley il grande poeta scozzese nemico di ogni autoritá, morto giovanissino affogato a Viareggio, di H. Ibsen, il grande drammaturgo norvegese, morto da pochi giorni, poeta di valore infinito e anarchico estetico, e di J. Kaliaieft, il giustiziere dell'infamissimo massacratore granduca Sergio Alessandrovich.

L'ALMANACCO SOVVERSIVO contiene pure delle splendide caricature — Prezzo 25 soldi.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

Somma precedente: 671$200

S. PAOLO

Lista Piccolo Guglielmo — Piccolo Guglielmo 1.100 —Marietta Tallerico 500 — Pilade Grassini 500 — Ferruccio Bertacchi 500 — A. Monti 600 — F. Fiume 1. — Avanti, A... 500 — Costabile Pentone 1. — Totale 5$700

Lista F. de Paola — Capocciana 1.—Rizzi 500 — Totale . . . . 1$500

CAMPINAS

Lista Adamo Astolfi — Antonio Baldo 1. — Angelo Poian 1. — Antonio 1. — Adamo 1. — Ernesto 1. — G. G. 1. — Totale 6$000

JAHU'

Lista Nicola Tomei — Nicola Tomei 2. — J. Marchesan 2. — A. Cavalieri 1. — Francesco Pascuzzi 1. — Guglielmo Cerdosimo 1. — Ferdinando Pietro Paolo 1. — Giacinto Calfapetra 1. — Filippo Jaccino 1. — Francesco Prupine 1. — Rocco Campeglia 1. — Luiz Ruffo 1. — Carlos Faier 1. — Filippo Bianco 1. — Lucildo Orsatti 1. — Giuseppe Sarli 1. — G. O. 1. — Ausano Ghirelli 1.— Giovanni Ghersel 2. — Totale . . 21$000

SALTO DE YTU'

Lista José Carfora — Carfora 1.000 — M. Giorge 1. — Posenato 1. — Andrea 1. — Falchi Pietro 500 — A. Pieratti 500 — Ugo Dirani 500 — Rebucci Calvino (cavezzo 500 — Totale . . . . 6$000

BARRA BONITA

Lista Ferruccio Ceccarelli — Per la verità S. P. 2. — Per schiacciare i farabutti 500— Pel bene umanitario 1. — Per la vera giustizia 1.— Abbasso l'avarizia 1. — Col ferro e col fuoco 2. — Abasso la Musso-neria 1. — Sia fatta la luce 1. — Colla spada si vince 1. — Italico 1. — Platonico 1. — Luigi Lacutamillo 1. — Ferruccio Ceccarelli 7. — Totale . . . . 20$000

ARARAQUARA

Lista Gaetano Amato — In c... al papa 500 — In c... al cardinale A. 500 — Luz e Verdade 1. — Scienza e Progresso 1.000 — Merda ai ladri 500 — Giú la maschera dei ladri 500 — L'unico mezzo pei farisei 1. — Per la civiltá 1. — Pela Lulus 500 — Vincenzo Squillaci 500 — Avanti sempre 1. — Ego 500 — La sbirraglia araraquarense 500 — Baciando il cadavere di Matteo Morral 500 — Ricordando Caserio 1. — Meno spese postali — Totale . . . . . . : . . 10$500

PIRAJU'

Lista Giuseppe Polenghi -- Giuseppe Polenghi 3. — Beppe Sarto papa 1. -- P. G. 500 -- Francesco 1. -- L. Martinelli 1. -- Ignazio Nardone 500 -- Mario Martinelli 500 -- Giovanni Napoleone 500 -- Totale 8$000

Totale Generale 749$900

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — Parigi
Le Libertaire — Parigi
Régénération (neo-maltusiano) — Parigi
L' E're Nouvelle — Billancourt (Seine)
L' Ordre Naturel — Parigi
L' Ordre — Limoges
Terre et Liberté — Saint-Cyr-les-Colons "Yonne„
Le Balai Social — Nantes
L'Anarchie — Parigi
Germinal — Amiens 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — Ravenna
Il Grido della Folla— Milano
Il Libertario — Spezia
L' Avvenire Sociale — Messina
L' Agitazione — Roma
Il Pensiero — Roma
Il Movimento Sociale -- Roma
L'Universitá Popolare -- Mantova

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — Praga
Sibenicky — Praga
Prace — Praha-Zizkov

SPAGNA

Tierra y Libertad — Madrid
El Productor — Barcellona
El Trabajo — Sebadell
Humanidad — Alcoy
Tiempos Nuevos — Gijén
Humaidad Libre — Jumilla
Verdad — Lerida
La Conciencia Libre — Reus
Germinal — La Coruña
Buena Semilla — Barcellona-Gracia
El Proletario — San Feliú de Gui

PORTOGALLO

A Vida — Porto
A Obra — Lisbona
A Humanidade -- Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — Ginevra
L'Action Anarchiste -- Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — Zurigo

OLANDA

De Vrije Communist — Amsterdam
Der Wrij Socialist — Hilversum

GERMANIA

Der Revolutionár — Berlino
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — Londra
L'amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) Londra

BELGIO

L'Insurgé — Bruxelle
L'Educateur — Hodimomt' Verviers

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — Belgrado

BRASILE

Novo Rumo — Rio de Janeiro
Terra Livre — S. Paolo

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — Rosario de S. Fè
L' Agitatore — Bahia Blanca

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — Barre Vermont (U. S. A.)
La Questione Sociale Paterson
Volné Listy — Brooklyn

PERU'

Los Parias — Lima
Simiente Roja — Lima
El Hambriento -- Lima
Germinal -- Id.
La Agitación - Taropacá

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAOLO

Michele 500

CAMPINAS

Lista Adamo Astolfi — Serafino 1. — I. I. 1. — Adamo 1.—Antonio 1. — Totale 4$000

SALTO DE YTU'

Lista Carfora — Carfora 1. — G. Beltrami 1. — G. Boscaini 500 — Posenato 1. — Bianconi G. 500 — A. Zuin 500 — G. Prospero 1. — Tullio C. 500 — Quinto 500 — Pinoti 500 — Carlo 500 — A. Bombana 600 Totale 8$100